

Lunedì 22 luglio 1996

ROMA. Oggi si riunisce la Direzione del Pds. Si tratta di capire quale percorso verrà scelto, di verificare un quadro per ora a geografia variabile. «Stati generali» per una nuova formazione politica della sinistra; innesto di cultura socialista, liberaldemocratica; rapporto con l'Ulivo, con il governo Prodi.

Pietro Folena, responsabile della Quercia per le Istituzioni, risponde alle nostre domande. La discussione appena avviata denuncia fronde interne, dissensi appena trattenuti, oppure parla di diverse culture che ancora a sinistra non riescono a convivere? Ma, prima di tutto: se trattato di pace è stato siglato tra il segretario del Pds, D'Alema, e il vicepresidente del Consiglio, Veltroni, la guerra era cominciata al momento dell'elezione alla segreteria Pds?

Questa rappresentazione bellica dello scontro o del dibattito interno al Pds mi pare totalmente infondata. Tra D'Alema e Veltroni, a parte il confronto che ci fu al momento dell'elezione del segretario, vi sono differenze di sensibilità politica e culturale, ma non vedo motivi di contrapposizione politica attorno a indirizzi diversi per il partito.

L'invito di D'Alema: «Se avete documenti alternativi, andate nelle sezioni e fateveli votare» - anche perché molte sezioni sono chiuse - non va inteso come lo sconsigliare la presentazione di altri documenti?

Respingo questa interpretazione. Non ci si può attaccare a ogni battuta del segretario spesso pressato da chi è alla ricerca di ragioni continue di contrapposizione. C'è bisogno di un congresso in cui idee diverse vengono alla luce. Nell'incontro promosso da Petruccioli mi pare ci fossero stimoli interessanti. Non capisco ancora se ci sia un'ipotesi politicamente alternativa. Il problema di fondo è: il Pds nelle sue diverse componenti e culture, è d'accordo sul fatto di lanciare la sfida di una nuova sinistra? Mi pare che Veltroni neghi l'ipotesi del «partito democratico». Si batte, piuttosto, perché nel Dna del nuovo partito ci sia una cultura di sinistra liberale. Aggiungerei, libertaria.

Insomma, dialettica sull'identità della nuova formazione. E la cigolante democrazia interna, secondo molti punto dolente?

Sento che c'è una critica sulla questione democratica. Ha un fondamento ma non riguarda la persona segretario. È preesistente. Ma anche qui, non riguarda il segretario che ha preceduto D'Alema. Da anni, abbiamo rinunciato a una vera riflessione sulla forma-partito, su linguaggio, partecipazione, modo di essere. È prevalsa una generica cultura novista, una semplificazione, che poi, con il maggioritario, ha portato a credere che il partito, i partiti non servissero più. Molte sezioni sono chiuse? Però, esistono luoghi innovativi, dove si riuniscono dirigenti dell'amministrazione pubblica, avvocati oppure lavoratori del terziario. C'è un corpo nostro ancora molto impacciato, organizzativamente appesantito, tuttavia, con una sua vitalità enorme.

La costruzione del nuovo partito della sinistra sembra occuparsi, soprattutto, di formare una nuova classe dirigente.

La nuova classe dirigente è sicuramente un problema. Ma si tratta anche di individuare modalità partecipative, associative, di volontariato, di militanza di tipo nuovo.

Come si fa a produrre nuova so-

Penso a un congresso con molte idee e una piena partecipazione degli iscritti. Se siamo d'accordo sull'obiettivo di una grande forza della sinistra, dovremo lavorare al programma fondamentale. Sarebbe suicida ostacolare Prodi. Le riforme non serviranno per cambiare la maggioranza.



Pietro Folena. Nelle foto piccole Massimo D'Alema e Walter Veltroni

Riccardo De Luca

«Non vedo guerre nel Pds»

Folena: il partito ci vuole, ma più libertario

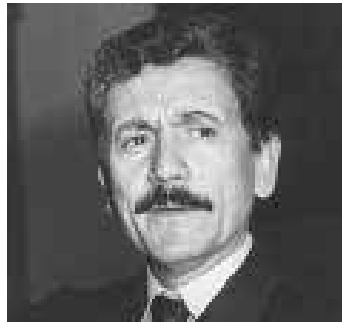
La guerra tra D'Alema e Veltroni? «Rappresentazione bellica di uno scontro, che è totalmente infondata» dice Pietro Folena, responsabile per le istituzioni del Pds. La questione dell'identità del nuovo partito «di sinistra»; il percorso verso il congresso della Quercia e «gli stati generali». Il punto dolente della democrazia interna. «Sarebbe suicida indebolire il governo. Nessuna doppia maggioranza per le riforme istituzionali che non sono terreno di azione del governo»



Congresso da oggi al «via»

Si aprono questa mattina a Botteghe Oscure i lavori della Direzione della Quercia, introdotti da una relazione di Marco Minniti. Il Pds deve decidere il percorso

congressuale: alcune tappe sono già indicate. In settembre si riunirà il Consiglio nazionale che deve deliberare formalmente il congresso. Le assise della Quercia dovrebbero svolgersi a gennaio, dopo gli appuntamenti congressuali di Rifondazione comunista e del Ppi, previsti per la fine dell'anno. Ma la nascita di una nuova forza politica unitaria della sinistra ci sarà in primavera, con gli «Stati generali».



quella sconfitta - dalla politica quotidiana, anche con il rischio di perdere quelli che Berlinguer chiamava «i pensieri lunghi». Un grande annullamento, una specie di Anno zero della storia che ricominciava. Quest'idea dobbiamo superarla.

Qual è allora il percorso che immagini di qui al congresso?

Importante è che tutto il Pds, i suoi

settecentomila iscritti, attraverso forme di coinvolgimento originale, partecipino e dicano se sono d'accordo con la costruzione di una casa più larga, comune. E poi, che gli «stati generali» diventino effettivamente un luogo nel quale, oltre alla parte Pds, vengano non solo componenti organizzate. Nel momento in cui verifichiamo che non c'è oggi

in discussione un'ipotesi politica alternativa a un partito di sinistra, capace autonomamente di attrarre settori moderati, ecco che si apre il grande problema: con quale «programma fondamentale», capace di proporsi con un fondamento libertario?

T trattare con il Polo per salvare il governo o trattare con il Polo per affossare il governo?

Il Dpef e il dibattito sulle riforme istituzionali hanno dimostrato quanto fossero infondate le accuse di operare con iniziative contro il governo o per indebolirlo. Sarebbe, d'altronde, suicida, dal momento che, per la prima volta nella storia, nove ministri Pds sono nel governo.

Maggioranza e opposizione hanno convenuto intorno al tentativo per le riforme istituzionali, ma Rifondazione obietta di non volerne sapere di doppie maggioranze. Allora?

Se non si determina un rapporto più corretto tra maggioranza e opposizioni (Lega compresa), la legislatura sarà complicata. La maggioranza, poi, è una sola, quella dell'Ulivo. Le riforme costituzionali in Bicamerale non sono terreno di azione del governo. Ma le riforme si fanno insieme. Non c'è alcuna intenzione di costituire una maggioranza tra Pds, forza Italia e quant'altri contro un'altra parte dell'Ulivo. O contro Rifondazione.

Maccanico: «La migliore legge possibile»

Il disegno di legge sulle telecomunicazioni «è il migliore possibile». Lo afferma il ministro delle Poste, Antonio Maccanico in una intervista al quotidiano *Il Mattino* che sarà pubblicata oggi, aggiungendo che «i conti del governo su Mediaset non dovrebbero essere rivisti». Maccanico ha anche anticipato che nei prossimi giorni incontrerà il presidente della Rai, Enzo Siciliano, per sollecitarlo a mettere in atto quanto è possibile per dare servizi alle comunità italiane all'estero. Per il ministro «è importante mantenere i contatti con queste comunità».

Storace: «La Rai non è un taxi»

Botta e risposta a distanza tra Luciano Violante, presidente della Camera e Francesco Storace. Argomento: la Rai. In una intervista alla *Stampa* Violante ha spiegato che per lui e per Nicola Mancino «il Cda è il proprietario della macchina che indica dove vuole andare ed il direttore generale è quello che guida l'auto e, documentatamente, spiega se quell'obiettivo può essere raggiunto e a che prezzo». Francesco Storace gli ha ricordato che «la benzina è pagata dagli utenti. Ed allora la prima cosa da fare è discutere, chiarire, decidere la funzione che deve svolgere il servizio pubblico. Il presidente della Camera pone un obiettivo giusto. La Rai pubblica deve fare cose che il privato, legato all'audience, non può fare. È d'accordo, l'onorevole Violante, a sostenere di fronte al Cda Rai che la sua missione debba essere chiarita dal Parlamento e segnatamente dalla Commissione di vigilanza e che ogni nomina di vertice deve essere successiva agli indirizzi espressi? La Rai non è un taxi. Altrimenti la si privatizza tutta e anziché a benzina si faccia pagare a chi sale solo quanto stabilisce il tassametro».

Micheli: «Norme nell'interesse generale»

Il sottosegretario alla presidenza, Enrico Micheli a proposito del disegno di legge per le telecomunicazioni ha ribadito che «il governo ha operato nell'interesse generale. Il disegno di legge non vuole colpire nessuno ma garantire che nel settore vi sia concorrenza. Se emergeranno discrasie evidenti si potrà provvedere in Parlamento». Micheli ha poi ha ribadito che «per la situazione politica è auspicabile un periodo di tranquillità. Ci sono movimenti bradisismici della politica italiana, movimenti di assestamento. Ma la politica deve innovare e il governo deve governare. E mi pare che noi stiamo governare. A chi sostiene che la funzione del governo Prodi sia già esaurita, Micheli risponde che così si entra «nel grottesco della commedia all'italiana. Lo vadano a dire agli italiani che hanno votato il 21 aprile e che ancora nutrono grandi attese fra le quali, prima, l'occupazione».

Il leader di Rifondazione attacca i «padroni» ma difende il governo. Nessun «aut-aut» sulla variante di valico

Bertinotti: «Prodi, occasione unica»

NOSTRO SERVIZIO

PISA. «Non può esserci alcuna ipotesi di maggioranza diversa da quella uscita dalle elezioni del 21 aprile scorso e il governo Prodi ha oggi il terreno obbligato verso questa sfida per il cambiamento, per poter dare una risposta non liberista alla crisi della società europea contemporanea». Fausto Bertinotti, salutato da centinaia di persone che lo presavano per chiedergli autografi e che urlavano il suo nome sullo sfondo musicale di «Bandiera rossa», ha concluso ieri il Festival nazionale di Rifondazione comunista che si era aperto il 4 luglio scorso a Pisa. Secondo il segretario generale di Rifondazione - che prima del comizio ha risposto alle domande dei giornalisti - il governo Prodi rappresenta «un terreno di sfida non solo in Italia».

«È quanto dice lo stesso Ciampi - ha spiegato Bertinotti - uno degli uomini di più alto livello di questa campagna governativa». «Ciampi è consapevole - ha proseguito - dei pro-

blemi esistenti, sa che questo governo è l'unica possibilità per tentare una via d'uscita dalla crisi che non sia totalmente monetaristica». «In questo il nostro obiettivo è comune - ha sottolineato - anche se restano differenze: Prodi è convinto che questa sfida si vinca con il risanamento del bilancio ed il risanamento morale del Paese, la nostra idea è che invece si vinca con la riforma sociale».

Quanto al ruolo del ministro Antonio Maccanico in questo governo, Bertinotti, rispondendo ad una domanda («secondo lei c'è qualcuno che ogni tanto telefona a Maccanico per suggerirgli certe uscite?») ha detto: «Maccanico è espressione di un ambiente, non ha bisogno di telefonate per sapere che cosa deve dire e fare, come io non ho bisogno delle telefonate dei lavoratori per sapere cosa devo fare per difenderli».

Sulla «questione socialista» il segretario di Rifondazione ha detto di non essere interessato alla Cosa 2 di



Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti

Marco Merlini

D'Alema, «anche se la guardiamo con rispetto, perché abbiamo un altro progetto della sinistra che è alternativo». «Difendere i lavoratori dall'interno è meno efficace che difenderli dall'esterno. E anche per quanto riguarda il partito unico della sinistra vogliamo restare fuori, perché in questo modo possiamo difendere meglio i diritti dei lavoratori».

Bertinotti, alla domanda dei giornalisti su un'eventuale ritiro di ap-

poggio al governo Prodi nel caso in cui il prossimo 26 luglio il consiglio dei ministri approvasse la variante di valico, risponde che «questo modo di porre le questioni si è già rivelato molte volte smentito dai fatti; l'aut-aut è una cosa che in politica, nella politica alta e colta, può essere evitata». «Solo una politica miope - ha proseguito Bertinotti - si mette nel "cul de sac" da cui non può uscire». «Lo si è visto - ha spiegato Bertinotti -

nella vicenda del Dpef: quando la politica trova un rialzo è capace di superare gli ostacoli». «Aver messo nella risoluzione conclusiva del documento di programmazione economica delle garanzie per il potere d'acquisto dei salari - ha aggiunto - si è rivelata una scelta indispensabile. Tanto è vero che, malgrado questo, la Federmeccanica ha praticamente rotto le trattative negando le richieste dei lavoratori. Si va sempre più delineando il carattere controriformatore della politica condotta dal padronato italiano».

Ma tornando al caso della variante di valico: da cosa sarebbe rappresentato secondo Bertinotti il «rialzo della politica»? Dalla messa in campo - è la risposta - di alcune alternative. «Sono state elaborate alcune ipotesi - ha detto Bertinotti - che affrontano alcuni problemi della viabilità, sono state indicate alcune linee ferroviarie e il potenziamento di un pezzo dell'Autosole. Deve essere invece negato un progetto come quello della Variante di valico.

A ottobre il congresso della Rete

Polemico Orlando: «C'è chi vuole soffocare l'Ulivo nella culla...»

ROMA. Leoluca Orlando ha espresso preoccupazione per tutti i tentativi che puntano a ricomporre il centro e ha il timore «che tutte le grandi manovre puntino a far diventare Romano Prodi l'ex leader dell'Ulivo, che molti vorrebbero soffocato ancora in culla». Interveneva al comitato nazionale del movimento per la democrazia La Rete, di cui è coordinatore, il sindaco di Palermo ha criticato gli sviluppi della situazione politica nelle aree di centro all'interno dei due Poli. «Anche se, per ora, ne Dini ne Bianco hanno mostrato di lasciarsi sedurre dalle sirene del Cdu, è chiaro che continua ad essere all'ordine del giorno la ricostituzione di un grande centro: chi semina cultura partitocratica raccoglie cultura partitocratica. L'insistenza di D'Alema a costruire un recinto della sinistra socialista sta frantumando la sini-

stra e riproducendo i vecchi soggetti della sinistra tradizionale e sta dando legittimazione alla nascita di un centro. Si realizza così la negazione dei due poli indicati dal nuovo sistema maggioritario. La voglia di nuovi steccati e l'eccesso di attenzione alle riforme istituzionali sono così i veri veleni che mettono a repentaglio la qualità e la durata dell'azione, peraltro individualmente molto apprezzabile, dei ministri dell'Ulivo». «La Rete - ha concluso Orlando - intende opporsi con forza a questa prospettiva: per questo lavora e lavorerà per mantenere vitale il progetto dell'Ulivo nella società, offrendo la sua storia e la sua presenza politica ad un percorso che vada nella direzione del Partito democratico». La Rete ha tra l'altro deliberato di convocare la propria assise congressuale per il 5 e 6 ottobre a Roma.